

MASSIMO FRERI

IL RAPPORTO TRA I VESCOVI CREMASCHI ED IL REGIME (1920-1950)

L'articolo mette in evidenza l'operato tenuto dai quattro vescovi nei confronti del Regime in un particolare momento storico per l'Italia. La preoccupazione principale di Minoretti, Montanelli e Mimmi si rivolge ai giovani presi di mira dalla nuova ideologia fascista.

Il confronto con il Fascismo vede impegnato in seguito Francesco Maria Franco che svolge il suo episcopato durante tre delicati momenti storici per l'Italia: la Guerra d'Africa, il Secondo Conflitto Mondiale e la Resistenza.

Introduzione storica

L'articolo si propone di presentare le vicende che hanno portato al confronto i vescovi locali e il Fascismo. Nell'arco di tempo considerato i vari episcopati svolgono un ruolo principale ed importante in relazione alle decisioni prese dal Regime.

Il primo vescovo che da risalto all'azione della Chiesa nella realtà cremasca è Dalmazio Minoretti con l'Unione Giovani del Belvedere. Minoretti attraverso questa associazione tiene un atteggiamento prudente e dignitoso verso il Fascismo senza esplicite condanne o segni di totale accondiscendenza. L'autoscioglimento del Belvedere dimostra come il regime mussoliniano sia particolarmente sensibile e geloso riguardo al problema dell'educazione della gioventù di cui voleva rivendicare a sé il monopolio.

La questione dell'educazione giovanile è una delle prerogative principali per il Regime ed in tutta Italia si assiste a devastazioni e chiusure di circoli cat-

tolici. Anche la realtà locale cremasca presenta lo stesso scenario e colui che continua la linea intrapresa da Minoretti è Giacomo Montanelli. Infatti il nuovo vescovo s' impegna per non abbandonare i giovani all'egemonia culturale del Regime, invitando parroci e famiglie a promuovere la scuola parrocchiale di catechismo. In questo modo si sarebbe potuto infondere nell'animo dei giovani il sentimento della religione ed in un certo senso contrastare le imposizioni volute dai fascisti. La solida posizione di Montanelli trova un valido sostenitore nel suo successore Marcello Mimmi. Dopo la firma del Concordato, il 1930 appare come un anno di convivenza senza difficoltà tra Chiesa e fascismo, ma il labile rapporto tra la Santa Sede e il Governo si rompe nella nota 'querelle' anti Azione Cattolica, accusata da Mussolini di invadere terreni politici e sindacali riservati al Regime. A Crema questo scontro viene vissuto dal vescovo Marcello Mimmi che fa il suo ingresso in città il 19 ottobre del 1930.

Mimmi nei confronti delle autorità locali tiene rapporti schietti ed in genere cordiali, ma in ogni occasione rivendica il primato della Chiesa nel campo dell'educazione in antitesi alle pretese totalizzanti dello Stato, facendosi forte dell'arma del Concordato. La sua dignità personale gli permette di tenere testa al Fascismo fino alla pace di compromesso raggiunta con l'accordo del 2 settembre 1931 tra la Santa Sede ed il Governo.

Successivamente al trasferimento di Mimmi a Bari, l'episcopato cremasco viene tenuto per ben 17 anni da Mons. Francesco Maria Franco. Franco opera nel periodo in cui il Fascismo sta consolidando il suo potere e riesce a far convivere in terra cremasca il potere spirituale e quello politico. Nonostante la concordia tenuta verso il Regime, il suo atteggiamento, sempre rivolto al bene pubblico, lo porta ad avere un ruolo importante nel suo lungo episcopato, criticando l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania ed aiutando la Resistenza locale a far accettare ai fascisti la resa totale di tutte le forze armate.

Il suo servizio pastorale a Crema finisce nel 1950, quando il cremonese Giuseppe Piazza prende il suo posto.

Il vescovo Dalmazio Minoretti e l'Unione Giovani Belvedere (1915-1925)

Il primo vescovo sul quale porre la nostra attenzione è Dalmazio Minoretti,

nato a Cogliate, situato nella provincia di Milano, nel 1861 ed ordinato sacerdote il 22 dicembre 1883. Nel 1880 insegnò nei seminari ginnasiali e liceali di Collegio, Bellinzona e Lugano, mentre tra il 1890 ed il 1895, su incarico dell'arcivescovo Nazari di Calabiana, andò nel seminario di Monza dove sarà poi promosso dal cardinale Andrea Ferrari alla cattedra di teologia tomista e di economia sociale nella facoltà teologica appena costituita, presso il seminario maggiore di Milano. All'inizio del nuovo secolo diresse il periodico 'La Scuola Cattolica', fondò con Giuseppe Toniolo il circolo di cultura per sacerdoti milanesi, organizzò le giornate sociali che trovarono sbocco naturale nelle famose settimane sociali dei cattolici italiani da lui presiedute e dirette. In seguito dal seminario passò alla cura pastorale diretta come parroco dell'importante centro industriale di Seregno, dove restò sei anni. Minoretti approdò nella piccola diocesi lombarda di Crema nel 1915 e vi rimase fino al 1925¹. Svolsse il suo servizio pastorale in anni in cui il Fascismo era nella fase ascendente della sua potenza.

Il suo nome è collegato all'Unione Giovanile Cattolica di Crema, l'Unione Giovani del Belvedere, tenuta a battesimo da don Francesco Piantelli nel 1920².

Minoretti considerava l'Unione Giovani la concreta ed attuale espressione per una rieducazione cristiana di tanta gioventù avvelenata dalla guerra e facile preda del Fascismo incalzante. S'impegnò tanto per poter dare alla nuova associazione cattolica diocesana un'apposita sede in cui i giovani potessero riunirsi. In un primo tempo, a qualcuno, il gesto del vescovo parve azzardato; ma subito dovette ricredersi per i risultati positivi di questa geniale iniziativa.³

Il concetto ispiratore del vescovo Minoretti era quello di acquistare una casa nella quale potessero trovare posto, con una sede comoda e decorosa, tutte le varie branche dell'Azione Cattolica Diocesana. Fu così che acquistò personalmente lo stabile dell'ex albergo Belvedere, situato in via Piccinardi a Crema. Dopo avere gettato le basi dell'Unione Giovani Cattolici Cremaschi con elementi venuti dall'ex circolo Robur in Fide e dai vari circoli parrocchiali, Minoretti affidò la nuova associazione a don Piantelli per l'aspetto religioso-formativo e per l'aspetto pratico-organizzativo all'avvocato Tiberio Volontè. Attorno ad essa sorse la Federazione Giovanile Diocesana che in breve fece nascere circoli in tutte le parrocchie del cremasco, organizzando feste federali, settimane sociali, corsi dei propagandisti e campagne contro la bestem-

mia. La Federazione ebbe il suo giornale in un periodico quindicinale intitolato 'A Noi Giovani...!' che si pubblicò dal 1921 al 1925.⁴

La situazione storica in cui si trovavano le due associazioni del Belvedere non era delle più favorevoli al loro sviluppo. Nel 1925 il Fascismo si presentò per quello che veramente intendeva essere senza perdere tempo. Infatti vennero allo scoperto l'insofferenza per ogni opposizione politica, amministrativa o culturale-educativa che fosse, e la ferma decisione di gettare le basi per un'organizzazione dello stato fascista nel senso pieno del termine. Nei confronti del Fascismo il vescovo Minoretti aveva assunto un atteggiamento prudente e dignitoso senza esplicite condanne o segni di totale accondiscendenza. Purtroppo gli anni tra il 1922 e il 1925 segnarono un declino inarrestabile per il Belvedere che portò al suo autoscioglimento ed alla soppressione del battagliero periodico 'A Noi Giovani...!'. Da tempo i gerarchi fascisti locali e provinciali tenevano sotto controllo l'Associazione giovanile cattolica cremasca per la ferma determinazione formativa ed educativa della gioventù, in totale disaccordo con i canoni della nuova ideologia fascista. Lo sforzo di Minoretti venne reso vano dalle violenze fasciste che provocarono la devastazione e la chiusura di circoli cattolici, l'assalto al Belvedere, la costrizione alla fuga di don Francesco Piantelli in Vaticano e il pestaggio dell'avvocato Tiberio Volontè. Questa fase di sostanziale opposizione pacifica al fascismo da parte dei cattolici contraddistinse l'opera laboriosa del vescovo Dalmazio Minoretti al quale si sostituì Giacomo Montanelli nell'aprile del 1926.

Il vescovo Giacomo Montanelli e l'educazione giovanile (1926-1928)

Nel 1926 il Fascismo acquista sempre più potere e conduce ogni settore della vita statale senza nessuna possibilità di poterlo osteggiare apertamente. A Crema in questi anni era presente il nuovo vescovo Giacomo Montanelli, che entra nella diocesi domenica 18 aprile 1926 e vi rimase fino al dicembre 1928, quando venne nominato coadiutore dell'arcivescovo di Vercelli, pur continuando a reggere la diocesi di Crema fino al 1930, l'anno della venuta del suo successore⁶. Le sue doti di prudenza, di attività e di energia erano ben note già quando era il prevosto-parroco di Brivio. Nella prima lettera pastorale, pubblicata prudentemente alla sua entrata in Crema, Montanelli insistette sui concetti di collaborazione e di corrispondenza imperniati nel divi-

no precetto: *'Ama Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come te stesso'*. Un discorso indirizzato soprattutto ai giovani, al centro dell'interessata attenzione dei gerarchi dello Stato fascista, che volevano formarli univocamente secondo la loro ideologia. Riguardo all'amare il prossimo disse: *"...E pertanto, caldo il cuore di questo umano e cristiano fuoco, andate incontro al vostro prossimo, o figli, e dategli che lo amate, fosse pur vostro nemico. Gioite delle sue gioie, dividete il suo pianto, Abbiate compassione, come Gesù, del bisognoso ed aiutatelo colla vostra elemosina, colla vostra opera, colla vostra preghiera. Fatevi apostoli di bene in mezzo a questo povero mondo, che sente bisogno di amore, di amore, di amore.[...]"*⁷.

Questo messaggio di collaborazione e di corrispondenza fu importante perché si fondò sui giovani che erano le speranze di un futuro migliore, facendo parte delle associazioni cattoliche. Montanelli chiede di fare uno sforzo per attuare pienamente l'insegnamento di Dio attraverso una lunga strada di sacrificio. Quindi la lettera pastorale accennò chiaramente alla questione dell'educazione giovanile, a Crema seriamente affrontata dall'Associazione del Belvedere, che a causa del suo obbligato autoscioglimento dovette passare il problema all'apostolato cristiano delle singole parrocchie urbane. Questa difficoltà venne risolta riorganizzando il movimento cattolico giovanile a livello parrocchiale perché la fine del Belvedere aveva dato la sensazione di una resa della Chiesa e dell'abbandono dei giovani all'egemonia culturale del Regime⁸. Il vescovo Montanelli approvò pienamente questa scelta in modo da limitare l'ingerenza dell'istituzione fascista in un settore dove la famiglia e la chiesa erano preposti all'educazione dei giovani. In una missiva invitò i parroci a promuovere la scuola parrocchiale di catechismo, nonostante l'introduzione dell'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche da parte del governo nazionale, lodevole per Montanelli, ma insufficiente per attuare una formazione cristiana solida e completa⁹. Riguardo a tale questione il vescovo mise in risalto il sacrificio che si faceva per insegnare, non sempre apprezzato da tutti, e la grande responsabilità, che non si poteva risolvere nell'accompagnare solo con la mano lo scolaro nelle vie del sapere, ma che si estendeva ad educarlo agli alti sentimenti del dovere e della religione. La stima di Montanelli per gli insegnanti scolastici aumentò dopo il suo passaggio alla cura delle anime, quando afferma di averli sempre avuti a cuore, di raccomandarli ai parroci e di tenere con essi i rapporti più cordiali. Per lui sarebbe bastato infondere nell'animo dei giovani un semplice sentimento di reli-

giosità ed impartire l'istruzione religiosa secondo la tradizione cattolica. Questo lo si affermava non solo per un imperativo della volontà del Signore, ma anche per il volere interessato del Governo fascista che chiaramente, riammettendo il catechismo nelle scuole primarie, faceva intendere il proprio gesto come un tornaconto personale. Secondo il vescovo poi agli insegnanti non bastava il sapere, ma dovevano essere convinti del loro ruolo e dovevano mettere davanti allo scolaro l'esempio pratico delle verità che stavano insegnando. Una sua lettera agli insegnanti delle scuole pubbliche si concludeva con questo augurio: *“Al Signore raccomando coloro che si assumeranno, per il nuovo anno scolastico, l'importante impegno di insegnare il catechismo nelle scuole, affinché la loro scuola riesca una collaborazione cordiale ed efficace a quella istruzione ed educazione, che la chiesa va impartendo secondo la sua missione determinata dalla volontà adorabile del Divin suo Fondatore”*¹⁰.

La solida posizione di Montanelli per l'educazione dei giovani nei confronti del Regime si dimostrò nell'invitare i genitori ed i parroci a controllare che l'insegnamento religioso avvenisse secondo le norme dei programmi e dei regolamenti stabiliti.

Il vescovo Marcello Mimmi e l'Azione Cattolica (1930-1933)

Dopo la firma del Concordato, il 1930 sembrava annunciarsi come un anno di serenità, di distensione e di convivenza senza difficoltà tra Chiesa e Fascismo. La naturale diffidenza tra Santa Sede e Governo s'acui tuttavia nella ben nota 'querelle' anti Azione Cattolica accusata da Mussolini di invadere terreni politici e sindacali estranei ai suoi compiti. A Crema questo scontro fu vissuto dal nuovo vescovo Marcello Mimmi. Egli nacque nel 1882 a Poggio Castel S. Pietro in provincia di Bologna, fece il rettore del Seminario pontificio di Bologna ed acquistò una grande esperienza nel campo dell'educazione giovanile, svolgendo la carica di Assistente Ecclesiastico della Fuci e di Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica¹¹.

In un numero speciale de 'Il Nuovo Torrazzo' i cattolici cremaschi, presentandosi al nuovo vescovo, il quale aveva scelto per il proprio insediamento la festa di Cristo Re, si definirono: *“Noi cattolici cremaschi, integralisti e romani fino alla midolla delle ossa.”*

Crema fu la prima scuola episcopale di Mimmi, dopo la sua felice esperienza di pastore di anime nella parrocchia di S. Martino a Bologna. La sua permanenza a Crema fu prettamente spirituale con un episcopato tranquillo, ma fortemente impegnato, turbato, però, dai fatti del 1931.

Dopo la comunicazione al Ministero degli Esteri Grandi che il Papa Pio XI voleva nominarlo alla Sede Vescovile di Crema, come le recenti norme concordatarie prevedevano, furono avvertite le procure di Bologna e di Milano se c'erano particolari ragioni di carattere politico che ne impedissero la nomina. La procura di Bologna sottolineò la sua integrità sotto questo aspetto, mentre quella di Milano accolse con grande favore la nomina di Mimmi. La Sede Vescovile vacante ormai dal dicembre 1928, faceva temere alla popolazione che il tergiversare della Santa Sede fosse dovuto alla decisione possibile di sopprimere la diocesi. L'annuncio della sua nomina fece svanire la preoccupazione dei cittadini cremaschi e manifestò la fede della loro anima, del loro cuore e del loro desiderio di avere un nuovo vescovo¹².

Dopo 20 mesi di sconcertante attesa il vescovo c'era e l'anima dei cremaschi era orientata alla sua imminente venuta. La sua consacrazione fu celebrata nella chiesa Metropolitana di Bologna e ciò assunse un sapore particolare che unì le diocesi di Crema e di Bologna con un rapporto speciale. Infatti fu un Papa bolognese, Gregorio XIII, che nel 1589 eresse a Sede Episcopale la città di Crema, rendendola suffraganea di Bologna¹³.

Il 19 ottobre 1930 fece il suo ingresso trionfale in diocesi tra tutte le Autorità di Crema con tutti i podestà del cremasco in corteo. Però quelli di Mimmi non erano tempi tranquilli per la Chiesa italiana. Anche se nel Concordato Mussolini dovette riconoscere in modo esplicito l'esistenza dell'Azione Cattolica, cercò sul piano pratico di tenere sotto controllo le attività di quel milione circa di italiani che vi aderivano. Proprio a partire dal 1929 ciò portò a numerosi sequestri di giornali e bollettini parrocchiali, a minacce, a intimidazioni ai dirigenti ed alla difficoltà della pubblicazione di documenti pontifici. La Santa Sede protestò per questo trattamento. Tutto sfociò nel famoso scontro del 1931. La gravità della situazione era avvertita anche a Crema e costituì il primo grande banco di prova dell'attività pastorale di Mimmi¹⁴.

I suoi predecessori Minoretti e Montanelli si erano rivelati due capaci e decisi organizzatori. Ad esempio Montanelli¹⁵ cercò nel suo breve, ma intenso episcopato di rafforzare un po' tutto il mondo cattolico cremasco nei confronti del soffocante Fascismo locale che ruotava al vicino ras cremonese

Farinacci. Mimmi sottolineò la precedenza dei problemi pastorali, ponendosi in sintonia con le direttive e l'insegnamento di Pio XI.

I rapporti con le autorità locali furono schietti e in genere cordiali, ma Mimmi in ogni occasione rivendicò il primato della Chiesa nel campo dell'educazione, in antitesi alle pretese totalizzanti dello Stato, facendosi forte proprio dell'arma del Concordato. Prima di attuare il suo progetto di incrementare le attività catechistiche, doveva ancora conoscere la realtà locale. Nella sua lettera all'inizio del 1931 dal titolo *'I Comandamenti di Dio sono 10'*, che riprese molte tematiche della lettera pastorale del 15 agosto 1930, mantenne un occhio di riguardo al sociale. Per lui la società ideale si esprimeva nell'osservanza dei 10 comandamenti, facendo la volontà di Dio attraverso Gesù Cristo.

Nella sua unica visita pastorale nella diocesi, che si aprì in Duomo il 5 di aprile, giorno di Pasqua, visitò nel giro di un anno tutte le 53 parrocchie di Crema. Mimmi ebbe così modo di discutere in ogni singola parrocchia il tema dell'istruzione religiosa, il più delle volte per lamentarsi della scarsa organizzazione ovvero dell'indifferenza dimostrata dai genitori verso questo problema. Elogiò lo zelo dei parroci per l'impegno dedicato nella conduzione della parrocchia, promuovendo un insegnamento della religione cattolica più contenutistico e meno mnemonico. Ripose molta fiducia nell'Azione Cattolica come nelle organizzazioni cattoliche per dare un contributo concreto soprattutto nel campo dell'istruzione religiosa degli adulti, la parte più restia ad essere coinvolta in quest'opera di massiccia catechizzazione.

Un problema affrontato da Mimmi fu anche quello delle feste patronali o sagre che molte volte nei vari paesi degeneravano in passatempi che poco avevano di cristiano. Vide in esse un veicolo privilegiato per la diffusione di scandali e corruzioni. In questo senso continuò la linea di severità inaugurata dai suoi predecessori, non volendo l'abolizione totale di tali feste, ma ridando loro l'esatta valenza religiosa che le contraddistingueva.

Nella visita pastorale aveva invitato i parroci a potenziare l'Azione Cattolica nelle varie sue espressioni in quanto unico e prezioso supporto dell'attività catechistica della parrocchia ed anche per garantire una presenza cattolica nell'ambito del sociale¹⁶. Mimmi riuscì in pochi mesi a dare un nuovo slancio alle organizzazioni cattoliche cremasche, grazie anche a dirigenti di gran calibro e d'intuizione organizzativa come il Presidente della Giunta Diocesana l'ingegnere Luigi Viviani, l'ex popolare Tiberio Volontè e l'assi-

stente ecclesiastico Mons. Andrea Cappellazzi, ispiratore del settimanale cattolico diocesano *‘Il Nuovo Torrazzo’*¹⁷.

Questa presenza dell’Azione Cattolica nel campo educativo, settore importante per il consolidamento e lo sviluppo del nuovo assetto politico-nazionale, infastidì non poco i gerarchi fascisti e Mussolini stesso.

Nella primavera del 1931 dalla stampa fascista partirono violente polemiche contro i cattolici accusati di fare una politica contraria al Regime per indurre la Santa Sede a sconfessare le guide popolari dell’Azione Cattolica, imponendo a quest’ultima di non intervenire nelle questioni politiche e sindacali.

Anche il prefetto di Cremona, Cambiaggio, vigilò sull’Azione Cattolica e il mondo cattolico cremasco informando di ogni cosa il Ministero dell’Interno. Mussolini dal canto suo con una circolare del 28 maggio 1931, inviata a tutti i prefetti del Regno, ordinava di non tollerare *‘incidenti specie di natura tale da colpire il sentimento religioso delle popolazioni’*; anche se poi, il giorno successivo, approvò lo scioglimento di tutti i circoli giovanili *‘di qualsiasi natura e grado d’età’* che non facessero capo al Partito Fascista e all’opera Balilla, compresa la Fuci.

A Crema il 30 maggio del 1931, con decreto prefettizio e la disposizione governativa appena emanata, furono sciolte la federazione giovanile, i circoli maschili, i circoli femminili dell’Azione Cattolica, l’oratorio cittadino del S.Luigi con sequestro del materiale ed in alcune comunità rurali il 2 giugno del 1931 si giunse perfino a far piazza pulita delle Confraternite delle Figlie di Maria¹⁸.

Questi fatti misero a dura prova la piccola diocesi di Crema e il primo ad essere preso di mira fu l’ingegnere Luigi Viviani, Presidente della Giunta Diocesana. Il 2 giugno del 1931 scrisse: *“La gioventù cattolica sopporta senza tremare la persecuzione”*, mentre il vescovo Mimmi disse di mantenere la calma nella sua circolare ai parroci del 4 giugno 1931. Però Viviani continuò clandestinamente l’assistenza ai giovani, radunandoli di sera fuori città e approfittando delle solennità religiose come il Corpus Domini o San Pantaleone per inscenare grandiose manifestazioni di affetto al Papa e al Vescovo¹⁹. Fu continuamente ripreso e diffidato fino alla denuncia per *‘riorganizzazione della disciolta federazione giovanile e capeggiamento di una inusata dimostrazione’*. Tra il 6 e il 10 giugno del 1931 la tensione crebbe a Crema e il numero de *‘Il Nuovo Torrazzo’* del 13 giugno 1931 che titolava *“L’Episcopato Italiano al Santo Padre”* venne sequestrato²⁰.

In questa situazione Mimmi espresse riconoscenza ed ammirazione a Viviani per il suo coraggio, a nome di tutta l’Azione Cattolica e di tutta la diocesi. In seguito, grazie al sostegno espresso dalla cittadinanza, Mimmi cercò di tenere testa al Fascismo attraverso quella esemplare dignità personale coerente con il taglio prettamente religioso che aveva inteso conferire al suo Ministero Episcopale in terra cremasca. Il conflitto tra il Fascismo e l’Azione Cattolica durò fino ai primi di settembre del 1931 e si concluse con una pace di compromesso. L’accordo tra Santa Sede e Governo per l’Azione Cattolica fu raggiunto il 2 settembre 1931. Un nuovo statuto poi per l’Azione Cattolica approvato il 10 dicembre 1931 dette attuazione ai vari punti dell’accordo, dal quale non usciva certamente valorizzata la funzione dell’Azione Cattolica come militanza pubblica dei cattolici; anzi quegli accordi segnavano nel complesso, un certo arretramento nelle posizioni dell’Azione Cattolica di fronte al Regime²¹. Il 5 agosto 1933 ci fu l’ufficialità della promozione di Mimmi alla sede arcivescovile di Bari e si chiuse con lui come con il vescovo Montanelli un episcopato che, essendo di breve durata, era difficile da valutare complessivamente. Comunque bisogna sottolineare nell’impegno pastorale di Mimmi la sua chiara distinzione tra spirituale e temporale, specialmente nei rapporti intercorrenti fra Azione Cattolica e Fascismo e la sua affinità con il pensiero coraggioso seguito dal vicino vescovo di Cremona Giovanni Cazzani.

Il vescovo Francesco Maria Franco (1933-1950)

Successivamente al trasferimento di Mimmi a Bari l’episcopato cremasco fu tenuto per ben 17 anni da Francesco Maria Franco, piemontese di S. Damiano d’Asti, venuto da Ozieri, povera diocesi della Sardegna dove esercitò il suo ministero episcopale per 14 anni. Franco operò nel periodo in cui il Fascismo stava consolidando il suo potere e seppe far convivere in terra cremasca il potere spirituale e quello politico.

In occasione della raccolta delle fedeltà che l’Italia richiedeva per la guerra d’Africa anche il vescovo Franco prese parte alla campagna per le offerte alla Patria, facendo diramare dal delegato vescovile un comunicato a tutti i parroci del cremasco²². Riguardo a questo suo comportamento è importante ricordare che la concordia, dimostrata verso il Regime da Franco, serviva per garantire la pace e la tranquillità cittadina. Egli visse sempre in

ottimi rapporti con le autorità civili, anche quando erano rappresentate da persone irreligiose e anticlericali. Infatti non si può negare che il bene pubblico venne salvaguardato dal vescovo Franco, anche se al prezzo di compromissioni tali da mettere in cattiva luce la sua figura²³.

Il comportamento di Franco è confermato dal caso del sacerdote Ettore Aschedamini. Egli, già conosciuto dalla polizia fascista come ex migliolino, si pose in contrasto con il Regime. Mentre con alcuni giovani discuteva dell'impresa etiopica, commentò con sfiducia l'esito finale della guerra d'Africa. Per questo fu condannato a sei anni di confino che poi gli vennero condonati. La sua impunità fu frutto della corrispondenza fra il vescovo Franco, la Segreteria di Stato Vaticana e Monsignore Carlo Boccazzi, prevosto della Cattedrale di Cremona. L'intermediazione di Monsignore Boccazzi tra Roberto Farinacci, il ras della provincia di Cremona, e il vescovo di Crema permise a quest'ultimo di difendere Aschedamini, facendolo scagionare dalla condanna.

Il buon rapporto tra potere politico e potere religioso cominciava però ad incrinarsi con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania il 10 giugno del 1940. Dopo vari attestati di concordia nei confronti dell'autorità politica, nella lettera quaresimale del 1941 il vescovo Franco si riferì ai tempi difficili che si stavano vivendo in maniera più prudente e distaccata. In seguito nella lettera pastorale per la festa del Sacro Cuore del 1942 i toni si fecero più espliciti con un'implorazione urgente delle grazie divine, senza quella nota di patriottismo precedente.

Incurante della censura il giornale cattolico de *Il Nuovo Torrazzo* continuava a riflettere l'atteggiamento del vescovo che si manteneva in buoni rapporti con l'autorità costituita, come era dimostrato dai frequenti scambi epistolari con il Vice Federale Giovanni Agnesi. Nonostante questo, soprattutto dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si registrò da parte del vescovo Franco²⁴ un progressivo distacco dai gerarchi fascisti e dalla Repubblica Sociale Italiana, come riportava il settimanale diocesano il 3 ottobre 1943: *“La nuova situazione creatasi in Italia dopo l'armistizio e la successiva occupazione del territorio nazionale, suggeriscono a Il Nuovo Torrazzo di rendere ancor più spiccato il suo carattere religioso e morale, perché i lettori ne traggano aiuto e conforto”*²⁵.

Il Popolo di Crema, il giornale ufficiale della Repubblica Sociale Italiana, rispondeva con critiche al clero ed allo stesso vescovo Franco, rei di non stare più dalla parte fascista²⁶. L'atteggiamento insicuro e provocatorio del gior-

nale di Giovanni Agnesi testimoniava così la mancanza del pieno consenso della Chiesa e del vescovo Franco.

L'operato del vescovo Franco va considerato anche quando Crema sta per essere liberata. Nell'aprile del 1945 la cooperazione che Franco stava svolgendo con don Ferdinando Mussi si rivelò importante per le sorti della città. Don Mussi lo informò dei suoi rapporti con il Comitato di Liberazione Nazionale cremasco e del suo ruolo nella Resistenza locale. Il vescovo senza perdere tempo contattò per telefono il Vice Federale Agnesi per convincerlo a trattare. Dopo aver ottenuto la disponibilità del rappresentante della Repubblica Sociale italiana, don Mussi avvertì subito il Comitato di Liberazione Nazionale cremasco. Informato di ciò, il Benvenuti si riunì con Mario Perolini del Partito Socialista di Unità Proletaria, con Ticenghi del Partito Comunista Italiano e con Franco Donati del Partito d'Azione, facendo sapere ad Agnesi che nessuna trattativa sarebbe stata possibile se da parte fascista non fosse stata accettata la resa totale di tutte le forze armate. Dopo un rapido consulto con le altre forze fasciste Agnesi scrisse una lettera al vescovo Franco nella quale accettava le condizioni del Comitato di Liberazione Nazionale, consigliato anche da Cremona di deporre le armi. Accettate le *'Condizioni di resa'*, venne stilato in vescovato un nuovo documento, *'Il patto di resa'*. Con esso, firmato da Agnesi, dai comandanti militari repubblicani e dai membri del Comitato di Liberazione Nazionale cremasco venne riconosciuto come unico e legittimo il potere dello stesso Comitato di Liberazione Nazionale²⁷. La capacità con cui il vescovo Franco aveva convinto Agnesi a firmare *'Il patto di resa'* non riuscì però ad evitare la fucilazione di quattro fascisti. Infatti dopo la Liberazione il problema era di evitare giustizie sommarie contro i fascisti che le autorità riuscirono nella maggior parte dei casi a far rispettare. L'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale di fucilare i quattro fascisti non venne cambiato dall'opposizione del vescovo Franco, di don Mussi e del conte Lodovico Benvenuti, poiché si voleva dare un forte segnale alla popolazione²⁸.

Quando anche nella città di Crema stava per mettersi in luce la Democrazia Cristiana e si stava avviando la ricostruzione, si ebbero le dimissioni del vescovo Franco con un breve comunicato pubblicato, sul settimanale cattolico *'Il Nuovo Torrazzo'*. Franco ritornò nella casa di famiglia di S. Damiano d'Asti dopo 17 anni di servizio pastorale a Crema e a lui successe nell'ottobre del 1950 il cremonese Giuseppe Piazzi.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. ADRIANO CAPRIOLI - ANTONIO RIMOLDI - LUCIANO VACCARO, *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Crema*, vol. V, Brescia, La Scuola, 1993, p. 177.
2. MICHELE BERTAZZOLI, *Il movimento cattolico nella diocesi di Crema (1861-1962)*, Cremona, Pizzorni, 1995, p. 75. Don Francesco Piantelli (1891- 1968) è un noto anti-fascista cremasco ed è il primo Assistente Ecclesiastico dei giovani del Belvedere e l'animatore intrepido di iniziative religioso culturali negli anni immediatamente precedenti all'avvento del Fascismo.
3. IL NUOVO TORRAZZO, 18 Aprile 1926, *La casa dell'Azione Cattolica*, p. 6.
4. GABRIELE LUCCHI, *La diocesi di Crema*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1980, p. 334.
5. GIORGIO ZUCHELLI - PIERGIORGIO GROPELLI, *Cinquant'anni fa: Crema e i cremaschi dal settembre 1943 all'aprile 1945*, Crema, Buona Stampa, 1995, p. 32. Questi fatti si svolsero tutti nel periodo che intercorre tra l'agosto e il dicembre del 1923.
6. IL NUOVO TORRAZZO, 18 Aprile 1926, *Pastor Bonus*, p. 1.
7. IL NUOVO TORRAZZO, 10 Aprile 1926, *La prima lettera pastorale di Sua Eccellenza Monsignor Giacomo Montanelli ai figli cremaschi*, pp. 1-3.
8. PAOLO PECORARI, *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977, Milano, Vita e pensiero, 1979, pp. 448-475.
9. MICHELE BERTAZZOLI, *Il movimento cattolico nella diocesi di Crema (1861-1962)*, Cremona, Pizzorni, 1995, p. 91.
10. IL NUOVO TORRAZZO, 22 Settembre 1928, *Agli insegnanti nelle pubbliche scuole*, p. 1.
11. Marcello Mimmi (1882-1961) prima della nomina di vescovo, per le sue benemerenzze era stato nominato Canonico Effettivo della Metropolitana di Bologna, per circa 5 anni, e Dottore Collegiato per il conferimento che svolse per circa 10 anni.
12. IL NUOVO TORRAZZO, 14 Giugno 1930, *Vescovo eletto di Crema*, p. 2. (articolo di Mons. Andrea Cappellazzi).
13. IL NUOVO TORRAZZO, 28 Giugno 1930, *Entusiasmo di popolo*, p. 1. (articolo di Mons. Andrea Cappellazzi) Anche IL NUOVO TORRAZZO, 2 Agosto 1930, *Sua Eccellenza Mons. Marcello Mimmi consacrato vescovo nella Metropolitana di Bologna*, p. 1. (articolo di Mons. Andrea Cappellazzi).
14. ALFREDO CANAVERO, *I cattolici nella società italiana dalla metà dell' '800 al Concilio Vaticano II*, Brescia, La Scuola, 1991, p. 199.
15. Il vescovo Giacomo Montanelli riordinò da un punto di vista economico e disciplinato il seminario, ristrutturò il Palazzo Vescovile e razionalizzò gli Uffici di Curia.
16. Anche il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani stava lavorando con passione per aumentare il numero degli iscritti alle associazioni giovanili e adulte.

17. DE MARCO V., *Mons. Mimmi vescovo di Crema*, in “Campania Sacra, rivista di storia sociale e religiosa del Mezzogiorno”, vol. 24, Roma, Demoniane, 1993, pp. 89-114.
18. MICHELE BERTAZZOLI, *Il movimento cattolico nella diocesi di Crema (1861-1962)*, Cremona, Pizzorni, 1995, p. 93.
19. PIETRO SCOPPOLA, *La Chiesa e il Fascismo*, Bari, Laterza, 1971, pp. 266-270.
20. IL NUOVO TORRAZZO, 13 Giugno 1931, *L'Episcopato Italiano AL Santo Padre*, p. 1.
21. IL NUOVO TORRAZZO, 5 Settembre 1931, *L'accordo tra la Santa Sede e Governo per l'Azione Cattolica felicemente raggiunto*, p. 1. Anche AGOSTINO GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana: tra Chiesa cattolica e identità italiana, 1918-1948*, Bari, Laterza, 1991, p. 75.
22. LA VOCE DI CREMA, 30 Novembre 1935, *La parola del vescovo*, p. 1. S'intende qui la raccolta dell'oro da parte del Fascismo come reazione alle sanzioni della Società delle Nazioni date all'Italia. Questo fatto è infatti propagandato dal giornale ufficiale del Fascismo cremasco (*La Voce di Crema*) secondo la retorica del Regime e con l'illusione della promessa di un impero fascista italiano.
23. GIORGIO ZUCHELLI - PIERGIORGIO GROPELLI, *Cinquant'anni fa: Crema e i cremaschi dal settembre 1943 all'aprile 1945*, Crema, Buona Stampa, 1995, p. 194.
24. GIORGIO ZUCHELLI - PIERGIORGIO GROPELLI, op. cit., pp. 175-176.
25. IL NUOVO TORRAZZO, 3 Ottobre 1943, *La nuova situazione*, p. 1.
26. IL POPOLO DI CREMA, 27 Novembre 1943, *Vorremmo sapere perché*, p. 2.
27. GIORGIO ZUCHELLI - PIERGIORGIO GROPELLI, idem, pp. 253-258.
28. GIORGIO ZUCHELLI - PIERGIORGIO GROPELLI, idem, pp. 278-280.